



124 4.

5229

Palat. LXI-15





## **POESIE SACRE**

---

**TIPOGRAFIA MAXINI**

60.176

**LE GLORIE E I DOLORI**  
di  
**MARIA VERGINE**

POESIE SACRE

DEL CAV. **A. M. RICCI**



**MILANO**

*Presso Andrea Colombo*

Libraio e Cartolaio Contr. de'Ratti, N. 3190

1844.



---

La presente Opereita è posta sotto la tutela delle veglianti  
Leggi e della Convenzione 1840-41 stabilita fra le Potenze  
Austro-Italiane, avendo adempito a quanto esse prescrivono.

---

ALL'ECCELLENTISSIMO . E . REVERENDISSIMO . PRINCIPE  
IL . SIGNOR . CARDINALE

## **LUIGI . LAMBRUSCHINI**

VESCOVO . DI . SABINA  
DELLA . SANTITA' . DI . NOSTRO . Signore . SEGRETARIO . DI . STATO  
GRAN . PRIORE . DEL . S . O . GEROSOLIMITANO  
SEGRETARIO . DE' BREVI . PREFETTO . DELLA . S . C . DEGLI . STUDI  
BIBLIOTECARIO . DI . S . C .

CHIE

DALLE . AMBAGI . DELLE . SCUOLE  
VENDICO' . IN . FACCIA . AL . CIELO . ED . AL . MONDO  
L'IMMACOLATO . CONCEPIMENTO  
DELLA . VERGINE . SANTISSIMA  
SOTTO . I . CELESTI . AUSPICI . DELLA . QUALE  
LA . CHIESA . LO . STATO . LE . SCIENZE . LE . LETTERE  
ILLUSTRO' . CON . GLI . ESEMPLI . COMPOSE . COL . SENNO  
DIRESSE . CON . LE . DOTTRINE . RINVIGORI' . COL . SORRISO

QUESTI . FIORI

INSCRITTI . DEL . NOME . SANTISSIMO . DELLA . VERGINE

ANGELO . MARIA . RICCI . DEL . S . O . G .

IN . SEGNO . DI . DEVOZIONE . E . DI . OSSEQUIO

APPIÈ . DELLA . PLACABILE . ARA . MATERNA

PROFONDAMENTE . INCHINATO

OFFERIVA.



Del Santo Natale nell'anno 1843

## LA SENSITIVA

*Ode*

**U**n bacio, o Vergine,  
Dare al tuo Figlio,  
Cercai, ma candido,  
Intatto giglio  
Al fiato offuscasi  
Di vil pastor;

E quindi imprimerlo  
Su d'altro fiore  
Volli, onde estinguerne  
Mortale odore,  
E scelsi un pallido,  
Modesto fior.

Ma quando ai cupidi  
 Labbri per vizzo  
 Il porsi, un tremulo  
 Gentil ribrezzo  
 Gli fe' dell'invide  
 Fogliuzze un vel;

E il bacio chiusero  
 Nel casto seno,  
 Ove spogliatosi  
 D'odor terreno,  
 Tenta or sollecito  
 Drizzarsi al ciel.

Quel fiore, o Vergine,  
 Al Dio Bambino  
 Deh reca, e al placido  
 Raggio divino  
 Forse spontaneo  
 Si schiuderà;

E schietto e libero  
 Quel bacio allora,  
 E dal prim'alito  
 Portato ancora,  
 Su i labbri rosei  
 Gli volerà.

Ch'egli a me rendalo  
 Da lui non chiedo,  
 A te, Davidica  
 Rosa, lo cedo,  
 Ch'io non desidero  
 Tanto per me.

Sol del reciproco  
 Bacio allo spiro  
 Vo' che confondasi  
 Un mio sospiro;  
 Che sempre, o Vergine,  
 Sta Dio con Te!





## IL DOLORE DI MARIA

SUL CALVARIO.

**P**er consolar la Madre :  
Del crocifisso Figlio  
A lei con basso ciglio  
S'approssimava Amor:  
Di man le tolse il serto ,  
Che cinse al Figlio il crine,  
Poi ne rompea le spine  
Stromento di dolor.  
Talchè le dita ei punto,  
Fra sè lo scempio atroce ,  
I triboli e la croce  
Tornava a rimembrar.  
In un cestel di vimini  
Le riponea frattanto,  
Che ad un ruscel di pianto  
Poi le voleva lavar.  
Quindi alla madre offerse  
Nudo di spine il serto,  
Ma non osava incerto  
Sillaba proferir.

---

Forse intendea del mondo

Lei salutar Regina,

E il rovo senza spina

Di Gerico offerir.

Ella dell' opra industrie

Indovinò l' arcano ;

Tacque, allargò la mano,

Ma il serto ricusò.

Tolse per sè le spine

Tinte del sangue amato,

E sette al manco lato

Sul cor se ne adattò.

Ma qui proruppe Amore :

« Madre di Dio, che fai ?

Non palpitasti assai

Già della croce appiè ?

Pensa che sei regina,

Pensa che madre sei,

Che di Eva i figli rei

Commise il Figlio a te.

Se nel materno petto

Rifuggi ancor gli strali,

I miseri mortali

Che mai saran quaggiù ? »

Ed ella : « Ingrato ! aggiungine

Sette altre al mio dolore

Per quante piaghe al core

De' figli miei fai tu ! »

## La Sacra Lancia



**S**alve, adorata Lancia,  
Che dopo il gran misfatto  
Dal fianco della Vittima  
L'onda ed il sangue hai tratto  
Che il mondo e la degenera  
Umanità lavò.

Quando ti spinse il braccio  
Di barbaro soldato  
A interrogar la gelida  
Morte su quel costato,  
Ove la man sacrilega  
Contro sè stessa armò,

Nè da vil selce ed ispida  
 Spiccasti il sacro rio,  
 Ma dalla spoglia esanime  
 In cui s' ascose un Dio  
 Che invan chiedea dagli uomini  
 Poc'onda e n' ebbe il fiel :

E poi dai labbri gemere  
 Della crudel ferita,  
 Quasi conversa in rivolo  
 Fu vista alfin la vita  
 A dissetare i pargoli  
 Del popolo infedel.

Tacea fra dense tenebre  
 L'orbe frattanto avvolto,  
 E mentre il sol velavasi  
 Per la pietade il volto,  
 Scendea l'umor vivifico  
 La terra ad irrigar.

Mista quest' onda al tenero  
 Pianto di Vergin Madre,  
 Seco trae le lagrime  
 Che addimandaro al Padre  
 Pietà, pietà su i perfidi  
 Che un Figlio a lei svenâr.

E tu, sovrana Lancia,  
Della rappresa stilla  
Tinta l'ardita cuspidè,  
Mettevi una favilla  
Della tremenda folgore  
Che sottraesti al ciel,

E in mezzo ai folli nugoli  
Fra cento lance acute  
Ti distingueva un tremulo  
Baleno di salute,  
Che promettea vittoria  
Al postumo Israel.

Di te già forte armavasi  
L'Onnipossente mano,  
Quando i figli di Solima  
Dava al predon romano,  
E dietro a te correvano  
I secoli a pugnar.

E tu, fendendo l'aere  
Di fiammeggiante solco,  
Pace imponevi ai palpiti  
Del ruvido bifolco,  
E misuravi il trepido  
Mondo dal colle al mar.

Diran le madri attonite

Da chi su noi quell'onda,  
 Quel sangue hai fatto scorrere,  
 Per cui la vita abbonda,  
 E di qual madre al gemito  
 Quasi per via s' uni.

Pace per quelle lagrime

Sia, per quel sangue pace!  
 Lavi quell' onda i ruderi  
 Di tarda età pugnace,  
 E tu, qual astro etereo,  
 Distingui e gli anni e i dì.

Forse de' tempi al termine

Quel Dio che avviva e fere  
 Di tua percossa all' impeto  
 Disperderà le sfere,  
 E fino Eto e Lucifero  
 Paventeran di te:

Finchè cospersa ed umida

Ancor di vivo umore,  
 D' eternità su i talami,  
 D' ogni trofeo maggiore  
 Non poserai pacifica  
 Del Redentore appiè.

Per implorare salute a Divota Donna  
nella campagna

## ALLA VERGINE SANTISSIMA DEGLI ANGIOLI

### I.

#### PREGHIERA

Salve, o degli Angioli  
Bella Reina,  
I rai sull'umile  
Tua serva inchina,  
Comè sei prodiga  
D'alta pietà.

L'*Ave*, che tremulo  
Le sta sul labbro,  
Ove men vivido  
Langua il cinabro,  
Odi e rintegre  
La sanità.

Tra i fiori ov' abita  
Gioia e salute  
Le rendi, o Vergine;  
Chè tal virtute  
Non han le tiepide  
Aure, nè i fior.

Senza Te, mistica  
Rosa celeste,  
Quelli appassiscono,  
Mute son queste,  
Chè non han farmachi,  
Non fresco odor.

Deh ! pria gli irradia  
Di quel sorriso,  
Che il divin Pargolo  
Ti sparse in viso,  
Quando il più tenero  
Bacio ti diè ;

E allor benefiche  
E l'aure e i fiori  
Daran tal balsamo,  
Che appien ristori  
Coi, che supplice  
Si volge a Te.

E a Te dal roseo  
 Labbro soave  
 Di fior con l'alito  
 Verrà quell' *Ave*,  
 Che il divin Pargolo  
 Ridesterà :

E Tu con umidi,  
 Pietosi rai  
 Quel bacio, o Vergine,  
 Gli renderai,  
 Che i tuoi prodigii  
 Suggellerà !

## II.

### RINGRAZIAMENTO

**G**razie, o degli Angioli  
 Bella Reina,  
 Tra i fior che spuntano  
 Sulla mattina,  
 Spirò benefica  
 Aura d'aprile;

E sparse il balsamo  
Della salute,  
Quasi spiracolo  
Di tua virtute,  
Sull'amorevole  
Tua serva umil.

Ma tal prodigio,  
Dimmi, fu fatto  
Tra i boschi placidi  
Forse nell'atto  
Che al divin Pargolo  
Aprivi il cor?

E quando a chiedere  
Grazia per quella,  
Chinasti, o Vergine,  
La fronte bella  
Nel soavissimo  
Bacio d'amor?

E i fior ne intesero  
L'aura e lo scocco,  
Come di candido  
Giglio non tocco,  
Ch'apre le roridi  
Fogliuzze al dì;

E da quel tenero  
Bacio portate,  
Si spiccâr l'aure  
Innamorate,  
Ond'ella subito  
Rinvigori.

E qui l'immagine  
Fissò col ciglio  
In che Tu rendere  
Sembri al tuo Figlio,  
Dell'ineffabile  
Bacio mercè.

Quindi asciugandosi  
I rai col manto,  
S'udia ripetere:  
« Oh come, oh quanto  
Più dolce è il vivere,  
Vergin, per Te! »





# I BACI

## EPIGRAMMI

### I.

**D**ormia nel casto amplesso  
Il Dio Bambin, frattanto  
A Lui sedea d'accanto  
Col dito al labbro Amor:

Sognava il Dio Bambino  
L'opra del gran riscatto',  
L'orto, la croce, il patto  
E il prezzo del dolor;

E qual favilla eterea,  
Chiusa d'un fiore in seno,  
Lascia un sottil baleno  
Dagli orli trasparir ;

Tal si vedea nei varii  
Moti il sereno viso  
Ora incresparsi al riso,  
Or cedere al soffrir.

Ma quando il reo spergiuoro  
Vide, e le inique trame,  
Tocco dal bacio infame  
Piagnendo si destò.

Allor, pietoso Amore,  
Volse alla Madré il ciglío,  
Ed ella il caro Figlio  
D'un bacio racquetò.

## II.

*(Traduzione dal Latino)*

Come i lor baci addoppiansi  
Le tortore nel nido,  
Quando il Caonio lido  
Scalda l'April vicin :

Così la Vergin Madre  
Bevea l'immenso affetto  
Del nume Pargoletto  
Dal labbro porporin.

Cinto di rose il crine  
Se 'l vide Amor da un lato,  
E all'arco d'or poggiato  
Tra sè dicea così:

“ O Madre, a quante lagrime  
I baci tuoi fian segno,  
Quand'ei col duro legno  
Cangi il tuo seno un dì! ”

E mentre volge in core  
Si tristi e rie vicende,  
Da' suoi begli occhi scende  
Lagrime di dolor!

Dormia nel caro amplesso  
Il Dio Bambin frattanto,  
E qui represse il pianto,  
Per non destarlo Amor.



## L'ARMONIA DEL CREATO

Ode

**S**edea su i ginocchi  
Di Madre amorosa  
Quel Dio che la rosa  
Di Gericò ornò ;

E mentre i begli occhi  
Girava contento,  
Nell'alto concento  
Le sfere aggirò.

Dal cielo scendendo  
 Segnò quella zona,  
 Ch'è cetra e corona  
 Di stelle inegual;

E un Angiol sedendo  
 Sull'arco stellato,  
 Toccò sul creato  
 La lira immortal.

Pastori ed amanti  
 Eurilla e Dorino  
 Al nume Bambino  
 Le avene offerir.

Ai labbri tremanti  
 Invan le appressaro,  
 Che un palpito avaro  
 Ne tenne il respir.

Alzò il Pargoletto  
 La destra possente,  
 E un'aura eloquente  
 Dal cielo calò.

E all'orbe soggetto  
 Rispose per via  
 L'eterna armonia  
 Che pace intuonò.

## S. GIUSEPPE AL PRESEPIO

*Ode*

**E**ra un giorno eguale a quello  
In che il sole uscì dal nulla,  
E un presepe offrì la culla  
Al Bambino Redentor.

Si schiudea lungo il Giordano  
E la rosa e la viola,  
E l'occhiuta famigliuola  
Che rinasce in seno ai fior.

Custodia l'umil presepe  
Il più giusto de' viventi;  
Gli eran presso i due giumenti  
Che sentiro un Dio vicin.

Ei reggendo il Pargoletto  
Carezzevol sui ginocchi,  
Ne bevea da' tremuli occhi  
Un riverbero divin.

Quando appiè del Dio Bambino  
 Del suo lumè in una spera,  
 Candidissima, leggièra  
 Farfalletta sì posò!

Ma il presago vecchiarello,  
 Nel sorriso della calma,  
 Quest' immagine dell' alma  
 Semplicetta a lui mostrò.

Ei la prese, e a' suoi labbretti  
 L'appressò tremante, ardita;  
 Le diè un baciò, aprì le dita,  
 E mandolla in libertà.

Quella intanto a vol si mise  
 Entro i rai del sol novello,  
 E seguilla il vecchiarello  
 Con un guardo di pietà.

Ma tornò la Vergin Madre  
 Che poc' anzi in sulle rose  
 Del Giordan le fasce espose,  
 Ove un Dio s'abbreviò;

E in udir gli arcani vezzi  
 Del suo Pargolo diletto,  
 Se lo strinse al casto petto  
 E di noi gli favellò.

## L' OFFERTA DEL VECCHIO

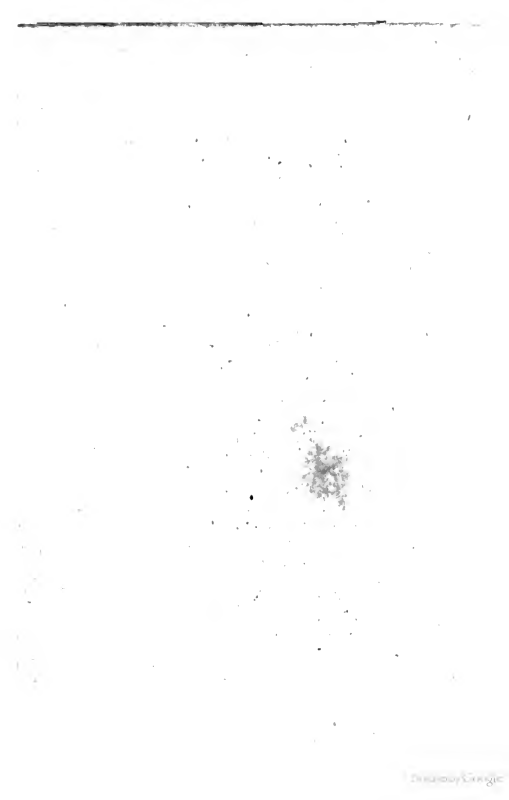
### Sonetto

**N**ella stagion, che il villanel raduna  
Le reliquie d'autunno, al verno ascose,  
Stava il vecchio Filen presso alla cuna  
Di Colui che sul nulla il tutto pose;

L'uve sanguigne, cui l'autunno imbruna,  
Umile al piè del divin Pegno espone;  
E dall'arbusto che in april s'impruna  
A Vergin Madre offria vergini rose.

A quella vista il Bambolin vermiglio  
Tacendo arrise; ma di pianto asciutto  
Non dechinò la Vergin Madre il ciglio.

Le spine, emblema del futuro lutto,  
Vede la Madre, e contemplava il Figlio  
Converso in sagùe della vite il frutto.



## AMOR PENITENTE



**F**uor d'un cespuglio irsuto  
Di fresche rose agresti  
Io vidi uscir con mesti  
Sembianti, un fanciullin.

Al dorso avea le alette  
D'un bel rubino, acceso,  
E da una man sospeso  
Di giunchi un cestellin.

Verano in picciol modulo  
E croce e dardi e lancia,  
E per dolor la guancia  
Copria con l'altra man.

In su i ginocchi il presi,  
Ne ricomposi il crine,  
Che gli turbâr le spine,  
E il carezzai pian pian.

Quindi amoroso aggiunsi :  
« Qual che tu sia, diletto,  
Vaghissimo Angioletto,  
Dimmi chi sei mai tu? »

« Amor son io, risposemi,  
Dagli astri peregrino,  
Ed io per te, meschino,  
Trafissi il mio Gesù! »

Di vivo sdegno accendersi  
Mi parve in quel momento,  
Poi la man lieve al mento  
Mi pose e mi baciò.

Come favilla tremula  
Pel tacito canneto,  
Quel bacio nel segreto ..  
Del cor mi penetrò.

Fra le mie braccia allora  
 Io più lo strinsi, ed ei,  
 Toltosi a' lacci miei,  
 Com'aura mi sfuggì.

Con le man vuote al petto  
 Io mi restai di sasso,  
 « Dove, gridando, ah! lasso!  
 Dove ten vai così?

Ed ei: « M'en vo' la Madre  
 A consolar, che, accanto  
 Ad un ruscel di pianto,  
 Si strugge ancor per te;

Pace, per quelle lagrime,  
 Pietà di un cor rubello »  
 Mesto io seguia, ma quello  
 Accelerava il piè.

Pur nelle vie mi volse  
 Della pietade un guardo,  
 E' tinto in sangue un dardo,  
 Fuggendo, in me vibrò:

Trasse l'alata freccia  
 Un sibilo gentile,  
 Come respir d'aprile,  
 E il cor m'í trapassò.

La dolce mia ferita  
 Io benedissi allora,  
 E un duol che m'innamora  
 Più non chiamai dolor !

Da quel momento io porto  
 Più viva in cor la speme,  
 E a me nell'ore estreme  
 Pace promette Amor.



## LE ROSE DELLA SIEPE

### EPIGRAMMA

Sognai, mio caro Elpino,  
D'offrir sul verde cespò  
Due rose al Dio Bambino  
Dal rovo che fiori :

Egli all'umil tributo  
Stese la man di latte,  
E sullo spino irsuto  
Il dito sì feri.

Non pianse il Pargoletto,  
Ma di sanguigna stilla  
Si tinse il niveo petto,  
La man traendo a sè :

N'ebbi dolore e scorno ;  
Ei l'altra man mi porse,  
Chè tutto il sangue un giorno  
Sparger volea per me.



## L' ASSUNTA



**B**ice qual mai splendeva  
Oggi sull'alba il dì,  
Che delle figlie d'Eva  
Tutti i trofei compì,

Allor che ascese al cielo  
Madre d'un nuovo Abel,  
Coei che il suo bel velo  
Rese al suo Fabbro in ciel !

Ma se ridir mi lice,  
O donne, il vostro onor ,  
Un sogno ascolta, o Bice,  
E credi al tuo pastor.

Era la notte, e in calma  
Tacean boschi e città,  
E un senso avea nell'anima  
Di tenera pietà.

Io degli ulivi al colle  
Tacito e sol con me  
Volgea di pianto molle  
Alla grand'urna il piè:

Per via scontrai le belle,  
Angeliche virtù,  
Che accompagnarò ancelle  
Il feretro lassù,

E « perchè piagni, o figlio,  
Mi dissero, perchè?  
Folle, rasciuga il ciglio,  
O piagni almen su te ».

Scontrai l'ombra canora  
Dell'Idumeo pastor,  
Che discendeva allora  
Cantando inno d'amor:

E al suo passar le corde  
Dell'arpa mia vulgar,  
D'un tremolio concorde  
Non tocche risuonar.

Scontrai la morte, e il guardo  
 Torbido in me fissò,  
 Senz'arco e senza dardo  
 Diè un ùlulo e passò.

Sull'odorata vetta  
 Giunsi del colle alfin,  
 E la copria selvetta  
 Di bianchi gelsomin.

Giacea la pietra bruna  
 'Riversa a ciel seren,  
 E l'argentata luna  
 Vi si specchiava in sen.

Due candidi Angioletti  
 Sedean dell'urna appiè,  
 Cinti di rose, e schietti  
 Più che il mattin non è.

Un con le man spezzava  
 Irruginito stral,  
 L'altro col piè calcava  
 Il pomo all'uom fatal.

Sul verde praticello  
 M'avvicinai pian pian,  
 Due fior sul santo avello  
 Versando di mia man;

Questi cadendo al basso  
 Di luce si vestir,  
 E poi toccando il sasso  
 Tremuli rinverdir.

Gli rigirò nel vuoto  
 Dell'urna un venticel,  
 E con soave moto  
 Quindi levolti al ciel.

Salve, o beata imago,  
 Diss'io plaudendo allor,  
 Del fral, che intatto e vago  
 Qui giace in seno ai fior,

E poi su ròseo nembo  
 Che l'orbe irradiò,  
 Del suo Fattore in grembo  
 Fra gli astri si posò.

Ad abbracciar la pietra  
 Io mi prostrava al suol,  
 Ma qui mi scossi... e all'etra  
 Vidi levarsi il sol;

E dissi... a che più bello  
 Tu splendi, o sol, perchè?  
 Qualche splendor novello  
 Da Lei riflette in te!

## L'IMMACOLATA CONCEZIONE



**S**cevro di colpa avita  
Ci ascolta, o Madre, e poi  
Niega pregar, se puoi,  
Per chi ricorre a te;

Tu pria del sol concetta  
Pargoleggiavi in Dio,  
Del tuo candor natio  
Più puro il sol non è.

Tu sul sentier discesa  
Dell'Iride lucente  
Fiaccasti il rio serpente  
Sotto il divin tuo piè.

Chiusa la tua bell'alma  
Entro virgineo velo;  
Quanto ha di bello il cielo  
Tutto portò con sè:

In te, qual raggio in onda,  
Scese l'eterna Prole,  
Quel Dio, che accese il sole,  
Tuo pargolo si fè.

Stringendo al casto petto  
Il tuo Fattore istesso,  
Per noi nel primo amplesso  
Chiedesti a lui mercè.

Per noi vedesti il Figlio  
Dar la grand'alma e il sangue,  
E non cadesti esangue  
Della sua Croce appiè.

Or mentre a mani aperte  
Versi di luce un fonte  
Ed il presepe e il monte  
Ricordati per me.

Deh! quel balen di pace  
Che in te riflette il Figlio,  
Torni a brillar sul ciglio  
Dei popoli e dei Re.

Sia laude al Padre, al Figlio  
E all'increato Amore,  
Che più del nostro errore  
Dai secoli potè!

## IL ROSARIO



**N**on isdegnare, o Vergine,  
Ghirlanda umil di rose,  
In cui l'arcana immagine  
D'ogni mistero pose  
Il divo industrie Amor.

Questa, che invan s'asconde  
Del sole al vivo raggio,  
Che più dell'alba è candida,  
Rammenta il gran *messaggio*,  
Specchio è del tuo candor.

Due rose inver diverse  
 Porta uno stelo istesso :  
 Han`due rampolli teneri,  
 Che curvi in dolce amplesso,  
 Si vanno ad incontrar ;

Queste l'*ospizio* attestano,  
 Ove dal sen materno  
 Senti nonnato pargolo  
 Farsi vicin l'Eterno,  
 E voce in lui destar.

La damascena rosa,  
 Che imporporò la siepe  
 Fra gl'irti ghiacci florida,  
 Presso all'umil presepe  
 Del Pargolo divin,

A noi ricorda i Regi,  
 Gli arabi doni e l'oro  
 Dell' Indo e dell'Etiope,  
 Quando regnò su loro  
 In *culla* un Dio bambin.

Questa, non anco schiusa,  
 Offre' modesto esempio  
 Di te che senza macola  
 Corri modesta al *tempio*  
 Due tortore ad offrir ;

Ah ! di quel veglio in braccio  
 Non affidare il Figlio,  
 ( Nè tempo è ancor di lagrime )  
 Ch'ei per divin consiglio,  
 T'anticipa il martir.

Quel di più vive rose  
 Cespo, cui siede in mezzo  
 Un rosellin vaghissimo,  
 Che di Sionne al rezzo  
 Crebbe in fiorente età,

T'offre il Figliuol *sedente*  
 Infra color che sanno,  
 D'alto saper prodigio!  
 Qui scorda ogni altro affanno  
 Pensa qual'ei sarà !

Quella cui stille rese  
 Turbano il bel candore,  
 Tinta in sanguigne gocciole  
 Finge di Jesse il fiore  
 Nell'orto del dolor:

Quando le care stille  
 Bevea l'ingrata terra,  
 Del suo Fattore immemore,  
 Che mentre a lui fea guerra  
 Ei l'arricchia di fior.

L'altra che in sangue e porpora  
 Tingé il velluto stame,  
 In lui conversi i rigidi  
*Flagelli*, e l'ostro infame  
 Ricorda, o Madre, a te.

Deh! per pietà non volgere  
 Su questa, o Madre, il ciglio,  
 Non rimirarla, o Vergine,  
 Che rimembrando il Figlio  
 Ti sdegherai con me.

Prole del rovo è quella  
 Su cui le algenti brine  
 Per la crudel memoria  
 Delle nocenti *spine*,  
 Versa sdegnoso il ciel:

Meno dell'altre affacciasi  
 D'un bel rossor vermiglia,  
 E del suo fatto conscia  
 Si duole ah! d'esser figlia  
 Di rùvido arboscel.

L'altra dipinta in pallido  
 Croco, il divin tuo Pegno  
 Rammenta allor che gli omeri  
 Al doloroso *legno*  
 Sottoponea per me.

Piagner vorrei, ma un palpito  
 Sento, che al cor mi dice:  
 « È di che piagni, o misero?  
 Quel gemito infelice  
 Riversa, oh Dio! su 'te ».

Questa d'oscura porpora  
Frammista è di viole,  
Inosservata e livida  
Pochi rimanda al sole  
Raggi del suo Fattor,

Per quel gran dì che tacque  
Il sol, si scosse il monte,  
Le tombe spalancaronsi,  
E della *Croce* a fronte  
Di me parlavá Amor.

Questa che fugge il sole  
Nelle convalli ombrose  
Stretta nel bruno cèspite,  
E poi di sè pompose  
Spiega le frondi al ciel,

T'offre il *risorto* Figlio,  
Quando dall'ombre uscita  
Plaudendo l'orbe e l'etere  
Rigermogliò la vita  
Dagli orli dell'avel.

Quella che in ostro e in croco  
Divide i primi onori,  
E in una fronda i duplici  
Alterna eòì colori,  
Che sul mattin vesti,

Finge l'Uom Dio che *scende*  
Ove la vita è speme,  
E le grandi alme Isaiche  
Seco traendo insieme  
Ritorna in grembo al di.

Questa che tutti appellano  
Bella de' fior reina,  
Che le rugiade edùcano,  
Cui l'ora mattutina  
Del proprio raggio ornò,

Nell'ospital *cenàcolo*  
Figura il divo Spiro,  
Quando su te, magnanima  
Vergin, rifulse, e in giro  
Sul pio drappel tuonò.

Oh! come quella è candida,  
E se s'innosra un poco  
D'occidental crepuscolo,  
Si tinge al dolce foço  
Del dì che più non è.

Ah! che l'imgo è quella  
Di te che in tuo bel velo  
Al *ciel salisti* impavida,  
Doma la morte; e il cielo  
Ti feo sgabello al piè.

Questa, cui fan corona  
Cento dilette pegni,  
Te simboleggia, o Vergine,  
Quale in Dio vivi e *regni*  
Tra i figli tuoi lassù.

Ah! se tra i Santi e gl' Angioli  
Quai sieno i pregi tuoi  
Ritrarre i fior potessero,  
Schiusa gran parte a noi  
Del ciel saria quaggiù!

## DEPOSIZIONE DI CROCE

Ode

**S**tava d'appresso al Figlio  
Steso nel suo bel velo  
La Vergin Madre, e al cielo  
Parlava il suo dolor:

Mesto alla turba squallida,  
Che da Sion venia  
La carità per via  
Chiedea mendico Amor,

Gridando : « O madri, o figli,  
Che avete il core afflitto,  
Mirate un Dio trafitto  
Della sua Madre appiè !

Ei volontaria vittima  
Per voi s' offerse al Padre,  
Chi placherà la Madre  
Che vuol ragion da me ?

Date, o pietosi giovani,  
Se un core avete in seno,  
Date un sospiro almeno  
All' aura ch' ei spirò !

Donne, una qualche lagrima  
Di tenera pietate  
In carità mi date  
Pel sangue ch' ei versò.

Io parlerò col Padre  
Per voi del gran riscatto,  
Ch' egli ad immenso patto  
Vi deve egual pietà ;

E se altro al mondo rendere  
Amor non può che amore,  
Vi paghi il Genitore  
Di tanta carità ».

# Incontro

DELLE

## PIE DONNE DI GERUSALEMME

Ode

Chi ci spinse, mat provide donne,  
A mirare lo scempio inumano,  
Cui ridusse l' ingrata Sionne  
L' uom che insulta ed appella suo Re?

Gli traluce sul volto sovrano  
La favilla del sole che muore,  
Chi sarà questo Sir del dolore,  
Se il Figliuolo dell' uomo non è?

S' egli è reo, se dell' ara nemico,  
 Perchè un vile le mani lavosse?  
 Se innocente, se a Cesare amico,  
 Perchè ingiusto ei gli niega mercè?

Forsennato, l' agnello percosse,  
 Con la greggia disperse il pastore,  
 » Chi sarà questo Sir del dolore,  
 » Se il Figliuolo dell' uomo non è?

Come è bello dal volto dimesso,  
 Da' sembianti soavi e leggiadri;  
 Par che il cielo si schiuda sovr' esso,  
 Che la terra s' avvalli al suo piè.

Voi di Sòlima, o vergini, o madri,  
 Non abbiate del pianto rossore,  
 » Chi sarà questo Sir del dolore,  
 » Se il Figliuolo dell' uomo non è?

Ei trascina sull' egra persona  
 Lo stromento feral di sua morte,  
 Cade, ahi lasso! gemendo rintrona  
 L' empia terra che cuna gli diè;

Fuma il monte; ei risorge da forte,  
 Su quel suolo non pullula un fiore,  
 » Chi sarà questo Sir del dolore,  
 » Se il Figliuolo dell' uomo non è?

Chi è costei che ver lui s' avvicina,  
 Che un ruscello di pianto ha sul ciglio?  
 Vergin, madre sia dessa o Regina,  
 Più che donna è chi tanto potè!

Se la madre raggiunse tal Figlio,  
 Che diransi la morte e l'amore?  
 » Chi sarà questo Sir del dolore,  
 » Se il Figliuolo dell' uomo non è?

Deh! fermate, satelliti infami,  
 Che di Giuda servite al delitto,  
 Se una madre lasciaste che v' ami,  
 Perchè tanta barbarie, perchè?

Per voi pure il decreto fu scritto,  
 E all' occaso precipitan l' ore;  
 » Chi sarà questo Sir del dolore,  
 » Se il Figliuolo dell' uomo non è?

Madre ingrata! Sionne infelice!  
 N'odi almeno l'estreme parole;  
 Nell' addio doloroso ci dice:  
 Per pietà non piangete su me!

Ma su voi, sulla misera prole  
 Date un fonte di lagrime fuore;  
 » Chi sarà questo Sir del dolore,  
 » Se il Figliuolo dell' uomo non è?

Ah! che il cielo d'intorno s' oscura,  
Tremà il mondo da' cardini sui;  
O che pate l'autor di natura,  
O che il sole la via si perdè!

Ah! pur troppo quel desso è colui  
Che aspettà di Giacobbe le nuore!  
» Chi sarà questo Sir del dolore,  
» Se il Figliuolo dell' uomo non è?



## LA NATIVITÀ DELLA VERGINE

Ode

**O** da' vagiti miei  
Forse invocata allora  
In che la prima aurora  
Appresi a vagheggiar,

D'Isai leggiadra figlia,  
Conosci il dì col riso  
Giorni di paradiso  
Comincia a noverar.

T'avvezza all'*Ave* angelico,  
 Vaghiissima bambina,  
 Te chiamerà Reina  
 L'afflitta umanità.

Per te la colpa d'Eva  
 Parve ancor bella a noi,  
 Che ne' begli occhi tuoi  
 Trovammo alfin pietà.

Dacchè scendevi immune  
 Di nostra labe avita  
 A rintegrar la vita,  
 Che rifioria per te:

Oh ! come il cielo e il mondo  
 Di te s'irradia e tace,  
 Veglian salute e pace  
 Della tua cuna appiè ;

L'una con le man giunte  
 Prega che su noi cada  
 Dell'Ermon la rugiada  
 Che riconforta i fior. . .

L'altra sulla tua cuna  
 Stende amorosa un velo  
 E asconde in faccia al cielo  
 L'orme de' nostri error.

Volgi, o bambina Diva,  
A questa, a quella un guardo,  
Per lor darai più tardo  
Un tenero sospir.

Per'or non turbi il piante  
Quelle tue luci belle,  
Chè anzi stagion le stelle  
Vedremmo impallidir.

Tempo di dolci lagrime  
Fia quando amor berrai  
Dal labbricciubl, da' rai  
Del Frutto del tuo sen.

Tempo ben d'altre lagrime  
Quando il Figliuol diletto  
Vedrai... ma in quale aspetto  
Deh! non cercare almen!

Ma di... non sei tu quella  
Che con poter sovrano  
Togli al Figliuol di mano  
La folgore e il flagel?

Quella che a noi rassembri  
Schiera ordinata in guerra,  
Che aver non sdegni in terra  
Roma per tuo sgabel?

Ebben, ravvisa il colle  
Ove fioria le siepe,  
Che del divin Presepe  
A te l'imgo offrì.

Ove l'intatta neve  
Ti disegnò la mole  
Che all'arbitro del sole  
La cuna ricoprì.

Deh! per gli auspicii santi  
Del tuo materno altare,  
Per le memorie care  
Del primo tuo respir,

Difendi il suol dall'ombra  
Dell'ara tua protetto;  
A te che costa un detto,  
Un palpito, un sospir?

Ma tu di tante lagrime  
Inumidisti il ciglio,  
Che d'esser uomo o Figlio  
Iddio si rammentò.

E a te mi volsi, o termine  
Dei giorni oscuri e rei,  
Per cui degli anni miei  
L'ombra retrogradò.

## PEL SS. NATALE

*La Vittoria della Colomba.*

**S**orgea di Giacob l'astro  
Velato in notte oscura,  
Ma l'avvertì Natura  
Che il Dio vicin senti.

( L'aura, le fere e l'onde  
Sentiro un Dio vicino  
E attonito il mattino.  
A mezza notte uscì.

Dalla capanna uscia,  
Ove tra due giumenti  
La Vergin Madre a stenti  
Cuna al figliuol trovò.

Non lunge era la tomba  
Onde gemea Rachele,  
Cui l' Idumeo crudele  
I pargoli involò.

Sul culmine ferale  
Che dominava il lido,  
Una colomba il nido  
Fece a' suoi nati e a sè.

Ma un angue appiè del tumulo  
Tenea gli infami agguati,  
E di que' dolci nati  
Pasto talor si fè.

Ora al tepore insolito  
Gonfio di nuovo ardire  
S'ergea sull' atre spire  
Lungo il muscoso avel.

Ma quella al sòl rimpetto  
Con l' ali aperte; al mostro  
Sul capo infisse il rostro  
E volse i vanni al ciel.



Dalla mortal ferita  
Ei dilombato e cionco  
D' antica palma il tronco  
Tentò di circondar.

Ma s' allentâr nel giro  
I moribondi anelli  
E i mattutini augelli  
Un cantico intuonar.

Allor le madri d' Efrata  
D' ignoto arcano affetto  
Strinsero i figli al petto  
E il Dio Bambin vagi.

Fiori la cuna, e il tumulo  
E un venticel soave  
Nell' armonia dell' Ave  
La cara voce unì.





# L'ADDOLORATA

*Parafrasi dello Stabat*

*metta in musica da Zingarelli*



**S**tava ah! Madre! in mar di pianto  
Alla Croce immota accanto,  
E pendea l'amato Pegno  
Da quel legno — ove spirò.

La materna alma gemente  
Da quel pelago fuggente  
Ah! la spada del dolore  
Fino al core — trapassò

Come afflitta e dolorosa  
Fu colei Madre pietosa ,  
Dell'eterna unica Prole  
Che ha nel sole — il padiglion :

Con qual core, con qual ciglio  
Rimirar poteo quel Figlio  
Per cui stette morte e vita  
Sbigottita — al grande agon ?

Chi potria fra l'empie squadre  
Di Gesù l'afflitta Madre ,  
Per pietà con ciglio asciutto  
In tal lutto — contemplar ?

Chi potria tal Madre afflitta  
E col Figlio in un trafitta ,  
Col sospir da lungè appena  
In tal pena — accompagnar ?

Prezzo al fallo di sue genti,  
Vide un Figlio fra i tormenti,  
Fatto segno a rei flagelli  
Dei rubelli — che salvò ;

Vide il dolce Pugno amato  
Derelitto, sconsolato ,  
Mentre sciolta la grand'alma  
L'egra salma — abbandonò.

Madre, o tu fonte d'amore,  
Fa ch'io provi il tuo dolore,  
Fa che tutto il cor dagli occhi  
Mi trabocchi — di pietà.

Fa che avvampi il petto mio  
Del più tenero desio,  
Onde amando a quello io piaccia  
Che le braccia — m'aprirà.

Santa Madre, ah! nol negare  
Al mio pianto, al mio pregare,  
Quelle piaghe tu modella  
Tu suggella — nel mio cor.

Col tuo Figlio, che trafitto  
Per me scese al gran conflitto,  
Tu dividimi il momento  
Del tormento, — dell'amor.

Fa' che teco io sempre gema,  
E che giunto all'ora estrema,  
Col tuo Figlio in un mi dolga  
E m'avvolga — in quel dolor.

Fa che appiè di quella Croce  
Teco io bea l'affanno atroce,  
Deh! tu compi il mio desiro  
E il sospiro — del mio cor!

Nol negar, Vergin divina,  
Delle vergini regina,  
Fa che sèmpre in tutti i giorni  
Teco io torni — a lagrimar.

Fa ch'io porta entro il mio seno  
Quella croce impressa almeno,  
Quelle piaghe fa ch'io scenda  
Per emenda — a numerar.

Forse un dì conforto e vita  
Da ciascuna sua ferita,  
Da quel sangue, da quel legno,  
Benchè indegno — beverò.

Dall'ardor d'eterna vampa  
Poi tu, Madre, il dì mi scampa,  
Che allo squillo della tromba  
Dalla tomba — sorgerò.

Deh! Signor, nel gran viaggio  
M'accompagna d'un suo raggio,  
Ond' io m'abbia per sua gloria  
La vittoria — dall'amor.

Sciolto alfin da questo velo,  
Fa che teco io venga in cielo,  
Dove amor per me non tacè,  
E avrà pace — il mio dolor.

## IL CARMINE

Ode

**O** del fedel Carmelo  
Santissima Reina,  
Per cui sembrò divina  
Dell'uomo la metà,

Salve, o dal labbro angelico,  
L'ave d'udir ben degna,  
Per cui sul mondo regna  
E vince la pietà.

Dal monte, ove tergendo  
Le tremule pupille,  
Placava Abigaille  
Di Davide il furor.

Piena, qual sei, di grazia,  
Nell'ora del periglio  
Per noi tu placa il Figlio  
Col guardo dell'amor!

Ove innalzava Davide  
Trofei di sangue tinti,  
Ove giacea de' vinti  
L'ossame in abbandon,

Tu germogliar facesti.  
Tra l'arid' ossa i gigli,  
E d' Eva apristi ai figli  
Asilo di perdon.

Erse il Tesbite un' ara,  
Ove a te sacro è il loco,  
Alzò le ciglia e foco  
Piover vi feo dal Ciel.

Tu di pietà faville  
Piovi dagli occhi tuoi  
Sull' ara; ove per noi  
Giace di Dio l' Agnel.

Te figurando un giorno  
 D' Elia la nuvoletta  
 Fe' l' abbronzata vetta  
 Del monte rinverdir.

Ma se una cara lagrima  
 Al tuo Figliuol prometti,  
 Tu fai ne' nostri petti  
 La vita riflorir.

Dove d' Elia fu l' antro,  
 Vati e pastor sentiro  
 Quasi passar lo spiro  
 D' un Dio che v' abitò :

Ma non sapean chi fosse  
 Quel Dio che al cor favella,  
 Cui ti dicesti ancella,  
 E Madre ei ti chiamò.

Deh! se un' aretta querula  
 Odi a quell' ara intorno,  
 Quando a noi fa ritorno,  
 O quando muore il dì,

L' umil preghiera è dessa,  
 Che in un sospir soave  
 Riporta a te quell' Ave  
 Che a noi le sfere aprì.

E se dal tuo Carmelo  
Ci parte il monte e il mare,  
Se son cadenti e rare  
Le stelle in sul cammin,

Tu, che ogni via discopri,  
Come qui fa l'aurora,  
La vita a noi ristora,  
Tu ne abbellisci il fin.

Di Te fia laude al Padre,  
Al Figlio, al divo Amore,  
Finchè tramontin l'ore  
Nel mar d'eternità;

Laude che a noi riflessa  
D'Elia dal sacro speco,  
De' secoli coll'eco,  
In Ciel risuonerà.



# NENIA

*imitata da latino anonimo*

## I.

**O** sonno, o soave — ristoro de' mali;  
Deh scendi, e sull' ali — ricopri il divino,  
Leggiadro Bambino — che piagne per me:  
Il sonno è venuto: — già scende e si posa,  
Mio Bene, riposa — Fanciullo diletto,  
Divin Pargoletto — chè il sonno è con te.

## II.

De' candidi gigli — più puro, più bello,  
Divin Bambinello, — deh credi all'amore  
Di rozzo pastore; — che geme al tuo piè,  
De' tuoi Nazareni — rampollo adorato,  
Fiorretto del prato — germoglio fecondo,  
Delizia del mondo — che tutto è per te.

## III.

La tenera madre, — che végliati accanto,  
Ti prega col canto — che l' aure innamora  
La pace che or ora — col bacio ti diè.  
Il sonno è venuto: — già scende e si posa,  
Mio Bene, riposa — Fanciullo diletto,  
Divin Pargoletto — chè il sonno è con te.

IV.

Le angeliche cetre, — le rustiche pive  
Declinan le dive — tue luci sì belle  
Eguali alle stelle — che lume han da te.  
Fanciulli, donzelle — di Bètlem venite,  
Quell'inno mi dite — cui l'aurà segnace  
Compone alla pace — che fugge da me.

V.

Ve' t' offro Damone — fedel palombella  
E verde fiscella — di favo gentile  
Che l'ape in aprile — di nèttare empìe.  
Il sonno è venuto : — già scende e si posa,  
Mio Bene, riposa — Fanciullo diletto,  
Divin Pargoletto — chè il sonno è con te.

VI.

Menalca un agnello — ti reca dal monte ;  
Un pesce dal fonte — ti reca Selene :  
Se dormi, mio Bene, — fia tutto per te.  
Già t'offre le poppe — la Madre e ti vieta  
Di piagner, t'accheta, — divin Bambinello,  
Di poma un cestello — n'avrai pur da me.

VII.

La croce non turbi — ne' sogni affannosi,  
Tuoí dolci riposí — chè il sonno già viène;  
Non piagner, mio Bene, — mio Dio per mercè.  
Il sonno è venuto : — già scende e si posa,  
Mio Bene, riposa, — Fanciullo diletto,  
Divin Pargoletto — la pace è con te.

# NENIA

*imitata dalla sequenza del Navagero*

e posta in musica

DAL M.<sup>o</sup> FIORAVANTI

## I.

**S**pirate, aurette chete,  
Dolcissima quiete,  
Sul nato Dio Bambin,  
Scendon le tacit'ore,  
Dormi, Fanciul divin, — veglia il tuo core.

## II.

**S**pargete a lui su i lumi  
Sonniferi profumi  
Dai lenti gelsomin;  
Dorme ogni vago fiore,  
Dormi, Fanciul divin, — veglia il tuo core.

III.

Vela il tuo volto, o luna,  
E l'ombre amiche aduna  
Dal cerulo confin;  
Qui dorme il tuo Fattore;  
Dormi, Fanciul divin, — veglia il tuo core.

IV.

Il roco mormorio  
Frena per poco, o rio,  
Dal margine vicin;  
Tacete, onde sonore,  
Dormi, Fanciul divin, — veglia il tuo core.

V.

O Pastorelli amanti,  
Frenate i dolci canti  
Fino al novel mattin;  
Dorme chi spira amore,  
Dormi, Fanciul divin, — veglia il tuo core.

VI.

Finchè il mattin vermiglio  
Ti dica: il vago ciglio,  
Deh schiudi, o Dio Bambin,  
Rendimi il tuo fulgore,  
Sorgi, Fanciul divin, — veglia il tuo core.

## LA SACRA FAMIGLIA

per basso rilievo dell'insigne Thorwaldsen

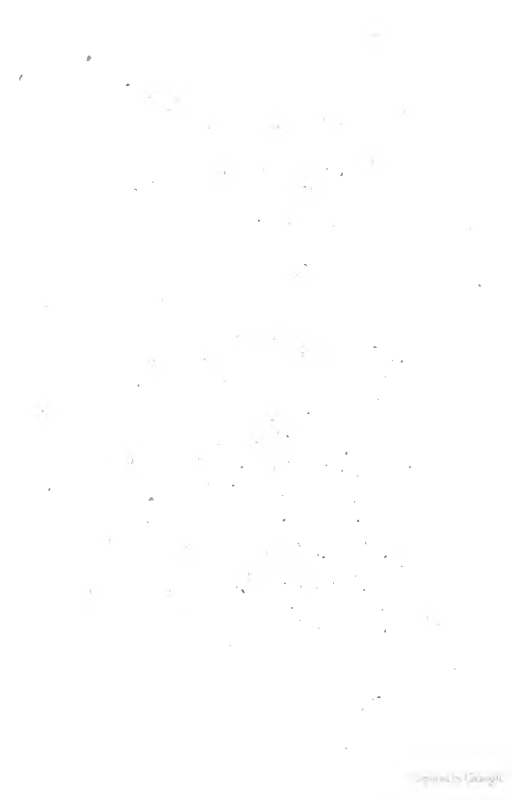


**D**ivinizzata in suo materno affetto  
Siede la Vergin Madre, e su i ginocchi  
Tien careggiando il divo Pargoletto,  
Puro qual neve che sull'Alpe fiocchi.

Dalla sinistra ei della madre al petto  
Par che dolce si stringa, e il cor le tocchi,  
E al fanciul, che sarà di Dio lo eletto,  
Volge intanto la destra e i suoi begli occhi:

Questi al vizzo arridendo, e guarda e spera;  
Di lei stringe un ginocchio, e voce impetra,  
Ch'empia il Giordano e l'Idumèa riviera:

Ed oh se voce avesse anche la pietra  
In cui sculto è il bell'atto, in molle cera  
Scorrerian liquefatti i monti e l'etra!



## PEL SANTISSIMO NOME DI MARIA

Ode acrostica.

**M**ADRE adorabile  
D' un Dio fatt' uomo,  
Madre, cui nuocere  
Non valse il pomo,  
Ch' angue mortifero  
Avvelenò;

Vogl' io col tenero  
Tuo *Nome* caro  
Le labbra tergermi  
Dal tosco amaro,  
Ch' Eva ne' miseri  
Figli stémprò.

**AURORA** splendida  
Del sol divino,  
Fa che a me limpido  
Torni il mattino  
Nel *Nome* ond' ebbero  
Lume l' Età;

Ed il ripetano  
L'ore tranquille  
Con le serotine  
Devote squille,  
Che l' *Ave* intonano  
Della pietà.

ROSA, che vergine  
Fosti mai sempre,  
Nelle cui viscere  
D'umane tempore  
Di Jesse il candido  
Fior si vesti;

Sul cespo d' Isai  
Tuo *Nome* iscritto  
Celeste balsamo  
Stilli all' afflitto,  
Che passa in lagrime  
La notte e il dì.

IRIDE nunzia  
Del patto arcano,  
Che un piè sull' Ararat,  
Un sul Giordano  
Ponesti, e al turbine  
Troncasti il vol;

Lungo il settemplice  
Arco il tuo *Nome*  
Descrisser gli Angioli,  
Sparse le chiome  
Di stille roride  
Rimpetto al sol.

AMOR degli Angioli,  
Deh chiedi a Dio,  
Che il *tuo* confondasi  
Col *Nome mio*,  
E l'eco attonita  
Il renda a me ;

Il ripercotano  
Lassù le stelle ;  
E cifra e numero  
Ne intreccin quelle,  
Che nel Tuo nascere  
Eran con Te.





## INDICE

|                                                                         |        |
|-------------------------------------------------------------------------|--------|
| Dedica . . . . .                                                        | Pag. 5 |
| Pel Santo Natale nell'anno 1843, La Sensitiva, Ode . . . . .            | 7      |
| Il dolore di Maria sul Calvario. . . . .                                | 11     |
| La Sacra Lancia . . . . .                                               | 13     |
| Per implorare salute a divota Donna nella campagna,                     |        |
| I. Preghiera . . . . .                                                  | 17     |
| II. Ringraziamento. . . . .                                             | 19     |
| I Baci, Epigrammi . . . . .                                             | 23     |
| L'armonia del Creato, Ode . . . . .                                     | 27     |
| S. Giuseppe al Presepio, Ode . . . . .                                  | 29     |
| L'offerta del Vecchio, Sonetto . . . . .                                | 31     |
| Amor Penitente . . . . .                                                | 33     |
| Le rose della Siepe, Epigramma . . . . .                                | 37     |
| L'Assunta . . . . .                                                     | 39     |
| L'Immacolata Concezione . . . . .                                       | 43     |
| Il Rosario . . . . .                                                    | 45     |
| Deposizione di Croce, Ode . . . . .                                     | 53     |
| Incontro delle pie donne di Gerusalemme, Ode . . . . .                  | 55     |
| La Natività della Vergine, Ode. . . . .                                 | 59     |
| Pel Santissimo Natale, La Vittoria della Colomba . . . . .              | 63     |
| L'Addolorata, parafrasi dello Stabat . . . . .                          | 67     |
| Il Carmine, Ode . . . . .                                               | 71     |
| Nenia imitata da latino anonimo . . . . .                               | 75     |
| Nenia imitata dalla sequenza del Navagero. . . . .                      | 77     |
| La Sacra Famiglia, per basso rilievo dell'insigne Thorwaldsen . . . . . | 79     |
| Pel Santissimo Nome di Maria, Ode acrostica. . . . .                    | 81     |

















